

OGGI COMPARIRA' IN CORTE D'ASSISE

Il professore e l'obiezione

Accusato di vilipendio alle forze armate - Dibattito

Giuseppe Marasso, il professore di agraria ventisettenne arrestato la sera del 27 marzo scorso al termine di una manifestazione a favore degli obiettori di coscienza e accusato di «vilipendio alle forze armate», compare oggi davanti alla Corte d'Assise cui compete giudicare episodi del genere.

I fatti sono noti. Quel giorno veniva processato al tribunale militare, Giuseppe Menna, di 33 anni, testimone di Geova, per non aver risposto alla chiamata alle armi. Circa duecento giovani appartenenti a varie organizzazioni pacifiste sfilarono in segno di solidarietà per le vie cittadine inalberando cartelli in cui si chiedeva tra l'altro l'istituzione di un servizio civile come alternativa al servizio militare.

Proprio durante questi cortei il prof. Marasso, appartenente all'unione dei democratici europei, avrebbe gridato con un megafono frasi oltraggiose nei confronti delle forze armate e delle sue istituzioni. Al termine della manifestazione il prof. Marasso fu invitato a salire su una vettura dei carabinieri e, dopo gli accertamenti, venne tratto in arresto appunto sotto l'accusa di vilipendio alle forze armate. Già allora il docente ammise di aver pronunciato quelle frasi ma si difese affermando che esse non erano indirizzate all'esercito italiano, ma

alle organizzazioni militari in genere di tutto il mondo.

I difensori del Marasso, avv. Maria Magnani Noya e Gian Paolo Zancan, in previsione del dibattito che si svolgerà oggi, hanno preparato un memoriale nel quale l'imputazione attribuita al professore viene inserita nel più vasto quadro degli obiettori di coscienza. Essi affermano che «non è possibile valutare isolatamente le espressioni contestate senza tenere conto del discorso completo nel quale erano inserite e del pensiero sottostante e ispiratore delle medesime» e che le frasi incriminate devono essere valutate «nel quadro generale del pensiero e dell'azione politica dell'imputato».

Rilevando poi che le associazioni che si battono per il riconoscimento degli obiettori di coscienza svolgono una «azione che trova oggi autorevoli avalli: quattro progetti di legge per un servizio civile sostitutivo del servizio militare sono attualmente all'esame del Parlamento; la convenzione europea del novembre 1950 di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, resa esecutiva in Italia con legge dell'agosto 1956 che, all'art. 4, prevede che «nel caso di obiettori di coscienza è riconosciuto legittimo un altro servizio sostitutivo».

Il problema degli obiettori di coscienza è ormai largamente diffuso. Proprio ieri sera, a cura dell'associazione «Nuovi incontri», si è svolto un dibattito su «L'obiezione di coscienza», al quale hanno preso parte mons. Carlo Chiavazza e l'avv. Bruno Segre. Il dott. Cesare Pogliano, nella introduzione, ha ricordato che il principio del diritto all'obiezione di coscienza pare ormai largamente accettato mentre sussistono problemi sul modo di attuazione: una durata del servizio civile uguale a quella del servizio militare, un servizio civile più prolungato, oppure un'esenzione totale, anche se in questo caso esiste il problema di stabilire la «buona fede» dell'obietto e quello dell'uguaglianza dei cittadini.

Mons. Chiavazza ha fondato il suo intervento sulla costi-

tuzione «Gaudium et spes» del Concilio Vaticano II che, soprattutto al paragrafo 79, dopo una condanna della guerra, indica le posizioni della Chiesa sul delicato problema che riguarda direttamente e in modo così pressante molte coscienze. Successivamente l'avvocato Bruno Segre ha illustrato gli aspetti giuridici dell'obiezione di coscienza.

L'UNITA' 28/11/69